



«Maria nel mistero dell'abbandono» Oggi a Cervia un seminario dell'Aibi sulla spiritualità delle madri adottive

CERVIA. Maria icona dell'accoglienza, madre che accompagna, con la sua singolare maternità, le speranze e i sogni delle madri adottive. È questo il percorso di riflessione che verrà affrontato oggi a Cervia, nel Ravennate, nel corso della quinta giornata di studio sulla spiritualità dell'adozione organizzata dall'Associazione amici dei bambini (Aibi). Il titolo del seminario è «Maria nel mistero dell'abbandono - Un'alleanza per la salvezza» (i lavori dalle ore 9 alle 17.30 all'hotel Genzianella) e tra i relatori spiccano i nomi dei teologi don Maurizio Chiodi e don Alberto Cozzi, del biblista don Davide Pezzoni e di Rita Torti Mazzi, docente di Sacra Scrittura, oltre che del presidente di Aibi, Marco Griffini. I diversi interventi attraverseranno i momenti più significativi della storia di Maria, dal «fiat» di Nazareth al silenzio sul Golgota, ai piedi della croce. Nella madre di Gesù i relatori rintracceranno i tratti universali dell'esperienza adottiva, che in fondo non è altro che una disponibilità ad accogliere suscitata da un appello pieno di speranza.

In Colombia la Chiesa si mette «in mostra»

BOGOTÀ. «Expatocolica»: questo il titolo della mostra sulla Chiesa cattolica colombiana, promossa dalla Conferenza episcopale colombiana - nel contesto del centenario della propria istituzione -, che si inaugura domani (sino a domenica) a Bogotà. Lo scopo della rassegna è quello di divulgare l'azione di evangelizzazione e promozione umana svolta dalla Chiesa nel Paese sudamericano, presentare i servizi offerti e illustrare le azioni umanitarie a favore dei più deboli e delle vittime della crisi sociale ed economica.



Sull'impegno ecumenico
l'intervento del vescovo
di Pinerolo, Debernardi,
al Sinodo valdese e metodista

«Cristo e la sua Parola, le strade dell'unità»

TORRE PELLICE. «Tenere lo sguardo fisso su Cristo, perché senza di lui non possiamo fare nulla: questo è il metodo da seguire per giungere all'unità. L'ecumenismo è un cammino per uomini e donne che sanno perseverare e lottare». Ha puntato all'essenziale il messaggio al Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste del vescovo di Pinerolo, Pier Giorgio Debernardi, che a Torre Pellice ha portato «il cordiale saluto e il sincero augurio del presidente della Cei, Angelo Bagnasco, e dei vescovi italiani». Il presule ha sottolineato che il tema del Sinodo, incentrato sul significato della presenza protestante in Italia, interseca per tanti versi anche il cammino pastorale della Chiesa Cattolica:

«Per affrontare il compito dell'evangelizzazione, dobbiamo metterci, anzitutto e sempre, di fronte a Gesù Cristo, Parola di Dio fatta carne e divenuto servo per tutta l'umanità. La nostra missione di credenti è stare in relazione con Lui, contemplarlo, lasciare che entri nel vivo di ciascuno di noi e delle nostre comunità». Illustrando la valenza ecumenica dell'Anno Paolino e del prossimo Sinodo dei vescovi sul tema «La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa», Debernardi ha detto: «Non possiamo non sentire come un rimprovero le numerose esortazioni di Paolo all'unità. Così pure il Sinodo sulla Parola sprigionerà energie vitali e feconde perché il dialogo si rafforzi e la comunione diventi più profonda,

crescendo fino alla pienezza». Mentre ricorre il cinquantesimo anniversario dell'elezione al papato di Giovanni XXIII, Debernardi ha ricordato il clima di quel periodo che oggi ci invita ad una triplice perseveranza: «nell'ascolto paziente gli uni degli altri; nel continuare la ricerca e lo studio, coscienti che siamo ancora molto distanti su punti nevralgici di ecclesiologia e di etica; nel soffrire per quanto non riusciamo a realizzare insieme». Nei prossimi giorni i lavori del Sinodo affronteranno la diaconia e l'otto per mille. Ieri si è parlato di cultura, di comunicazioni sociali, dell'editrice Claudiana e delle iniziative con cui nel 2009 si celebrerà il cinquecentenario della nascita di Calvino.

Donatella Coalova

VITA DELLA CHIESA

Dal presule orobico
l'invito a riscoprire
il Duomo quale «casa
comune», simbolo

di una società
aperta e accogliente
che «sa dare ascolto
a chi non ha voce»



Bergamo: la celebrazione nella Cattedrale di Sant'Alessandro (foto Bedolis)

Bergamo «ritrova» la sua Cattedrale

Nel giorno della festa patronale
il luogo di culto - dedicato
al martire Alessandro - è stato
restituito ai fedeli dopo quattro
anni di restauri. Il vescovo
Amadei: «Il sacrificio del santo
ci ricorda la missione di sempre:
testimoniare l'amore di Gesù»

DAL NOSTRO INVIATO A BERGAMO
ANNALISA GUGLIELMINO

Arrivato a metà di piazza del Duomo, qualcuno tra i bergamaschi si è soffermato per un attimo sull'acciottolato. Sguardo all'insù, come investito dall'ondata di luce «bianca» che usciva dalla cattedrale di Sant'Alessandro, visibile già dall'esterno del portone spalancato. Il centro religioso della città è tornato ai cittadini rinnovato, nel giorno della festa patronale, dopo quattro anni di restauri che lo hanno riportato al colore originario, hanno salvato la cupola e riportato alla luce i resti

sotterranei della cattedrale paleocristiana. Ma ieri più che davanti all'annunciato tesoro archeologico la Chiesa di Bergamo si è come ritrovata davanti a quello spirituale. Nella sua «casa comune», simbolo di «come dev'essere la società», per il vescovo Roberto Amadei, che ha presieduto una Messa densa di partecipazione dei fedeli, che riempivano ogni angolo, fino al fondo della grande navata unica. La Chiesa bergamasca, ha detto Amadei nell'omelia, «è sempre stata ben inserita nel modo di pensare delle diverse generazioni. Nel mondo familiare e in quello civile. Ha anche dettato nei secoli l'apertura verso ogni "altro", compresi i nuovi popoli che sono arrivati nella storia, non sempre pacificamente». L'antica cattedrale, in Città Alta, ha vegliato su tutto questo. È stata sempre, per il vescovo, il simbolo di quel «contributo al dialogo» dato dalla Chiesa locale. Incastonata nella piazza su cui si affacciano la Basilica di Santa Maria Maggiore, il Palazzo della Ragione e il mausoleo del Colleoni, ne è vissuta nel tempo quasi all'ombra, perfino «snobbata» da qualche turista, dicono i cittadini. Oggi quella cupola a cui è stata rifatta l'ossatura lignea formata da 64 centine in pioppo, e che tuttavia durante i

lavori non ha mai smesso di sostenere la grande statua dorata di Sant'Alessandro, è più che mai un simbolo. Il martire «ricorda alla Chiesa la sua missione di sempre - per Amadei - comunicare alla società l'amore di Gesù Cristo». Nel martirio di Sant'Alessandro, ha aggiunto il presule, «ci viene manifestata l'incondizionata dedizione di Dio per l'umanità». Proprio oggi che «è più difficile stare nella società, che i legami sono più fragili in famiglia, nel quartiere, nella parrocchia», C'è «paura dell'"altro" e si cerca un capro espiatorio che normalmente è il "diverso" per etnia e cultura». Bergamo annuiva seria alle parole del pastore che l'accompagna dal 1991, tra i mutamenti sociali di quasi un ventennio. «Stare insieme è difficile ma non impossibile. Lo era anche ai tempi del martirio di Alessandro», il santo guerriero che si consegnò al nemico con «fiducia», perché «era un fratello che lo conduceva al comune Padre». Così, ha detto il vescovo alla città, rappresentata ieri da tutte le sue cariche religiose, civili, amministrative e militari, «il martirio esprime la fiducia nel cuore umano che serve oggi». Per «abitare responsabilmente la storia comune e umanizzare la società». Nell'«ascolto quotidiano, specie di chi non ha voce», o «parla un'altra lingua». Sant'Alessandro ancora «parla» dall'urna del nuovo altare. Intorno ad esso si sono riuniti a concelebrazioni con Amadei alcuni vescovi originari della diocesi. La dedizione s'è perfezionata quando il vescovo ha incaricato il parroco, monsignor Giuseppe Sala, di illuminare l'altare, e con esso, simbolicamente, tutta la Chiesa bergamasca. «Oggi guardiamo al passato per comprendere meglio le sfide del futuro - ha chiosato il vescovo -. E il futuro è già presente: è Cristo risorto». I tanti sforzi per restituire il Duomo ai fedeli sono stati «doverosi», ha aggiunto, per rendere «questo centro della diocesi più bello e significativo, non solo artisticamente, ma per il legame che sottolinea, della Chiesa locale a Cristo». La cattedrale «è il segno che il Risorto è sempre in mezzo al suo popolo, nelle relazioni sociali, scrigno di unità del genere umano». E da oggi, rinnovata, quella quasi nascosta dietro Piazza Vecchia ma «cuore» di Bergamo Alta, è una Cattedrale che «sempre più vuole inserirsi nel vangelo quotidiano della vita bergamasca».

viaggio nel tempo

Tutto iniziò con semplici lavori di manutenzione. Che rivelarono l'esistenza della chiesa paleocristiana e delle stratificazioni successive. Parla il parroco del Duomo

DAL NOSTRO INVIATO A BERGAMO

Riscaldamento e pavimento da rifare: non si prevedevano che tre mesi di chiusura, nell'estate del 2004. Ma poi due piastrelle sollevate in una calda giornata di luglio dischiusero un tesoro e un dilemma. E Sant'Alessandro Martire, la storica Cattedrale di Bergamo ritoccata nei secoli dal Filarete, nel XV secolo, e

da Carlo Fontana, nel XVII, alla fine è rimasta chiusa per quattro anni. Il tesoro, in quei pochi centimetri di affreschi in verticale, intravisti durante i lavori sotto il pavimento, era una parte muraria della vecchia Cattedrale, di cui si conosceva solo per tradizione l'esistenza, sotto quella nuova. Il dilemma era se riportarla alla luce, impiegando chissà quanti soldi e tempo. La scelta ultima spettava alla diocesi, e oggi la Soprintendenza ai Beni culturali rimarca la lungimiranza del vescovo Roberto Amadei, che decise per lo scavo. «Alcuni imprevisti sono providenziali», era lo stesso vescovo ieri a commentare.

«Non fu semplice - racconta il parroco di oggi, monsignor Giuseppe Sala che ha seguito le vicende del restauro iniziato sotto il predecessore, monsignor Arrigo Arrigoni -. I lavori si fermarono. Si doveva decidere se scavare ancora. Quella venuta alla luce era l'iconostasi, cioè il setto divisorio tra la navata e il presbitero, vista dalla parte dei fedeli». Al di là dell'iconostasi, nel 1100, i sacerdoti consacravano l'Eucaristia. La navata doveva essere per forza lì sotto, a circa tre metri. E tanto a fondo si è scavato. Scoprendo così la pianta delle colonne della chiesa paleocristiana, con pezzi di mosaico pavimentale. Poi i mosaici romani. E infine l'impostazione dei pilastri e di pezzi di pav-

vimento di epoca romana, l'ultima chiesa prima dell'attuale. Tutto fu ricoperto nel 1459 quando Filarete ebbe l'incarico di rifare il Duomo. I lavori si fermarono al coronamento. Due secoli dopo toccò al Fontana riprendere il restauro che finì '700. Nell'800 fu aggiunta la cupola e nel '900, in un altare laterale, la bellissima Cappella del Crocifisso. Proprio la cupola, durante i lavori, si è scoperta marcia nella sua struttura lignea. «Poteva crollare da un momento all'altro, insieme alla sovrastante statua di Sant'Alessandro», spiega monsignor Sala. Altro lavoro lungo e costoso. Ma indispensabile. Nel frattempo sono state restaurate le superfici murarie interne, ritrovando

il colore originario. Così, il verde visto finora ha lasciato posto al bianco-grigio, tipico di un barocco nordico, che dà leggerezza e solennità nel suo gioco con l'oro e che ieri ha incantato i fedeli accorsi per l'inaugurazione. Mancano la sede e l'ambone, in via di rifinitura, «ma siamo avanti con il pensiero» sorride il parroco. La Cattedrale è ufficialmente aperta, visitabile al mattino. Bisogna ancora pulire l'organo e finire l'impianto acustico. Sull'altare consacrato ieri, il normale svolgimento liturgico comincerà a novembre. E tra qualche anno la chiesa sottostante diverrà un grande museo aperto a tutti.

Annalisa Guglielmino

Sotto il pavimento il tesoro inatteso

Ventimiglia

DAL NOSTRO INVIATO
A VENTIMIGLIA (IMPERIA)
ANGELA CALVINI

«È un momento di grande gioia. Sono contento di partecipare alla festa del patrono san Secondo, come segno di vicinanza e fraternità della diocesi metropolitana di Genova a quella di Ventimiglia-Sanremo, e di stima e amicizia verso il vescovo Alberto Careggio». Con semplicità e chiarezza, il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana, ha spazzato il campo dalle pretestuose polemiche che su alcuni organi di stampa avevano preceduto le celebrazioni per la



Careggio e Bagnasco (foto Riviera24.it)

festa del patrono della città di confine e della diocesi ponentina. Un atteggiamento pienamente condiviso dalla stessa popolazione intemelia intervenuta numerosa e pacifica alla Messa presieduta dal cardinale Bagnasco ieri mattina nella Cattedrale romanica di Santa Maria Assunta. Solo un disturbatore isolato, fermato dalle Forze dell'ordine, ha tentato di leggere un

reggio, l'emérito Giacomo Barabino, l'arcivescovo di Monaco Bernard Barsi, e il vescovo di Savona-Noli Vittorio Lupi. Presenti anche il vicario generale, monsignor Umberto Toffani, il parroco della Cattedrale, canonico Luca Salomone, i membri del Capitolo della Cattedrale, il parroco della Concattedrale di Sanremo, Alvise Lanteri e i parroci di Ventimiglia.

Bagnasco: «Dobbiamo amare la nostra fede»

volantino mentre la folla applaudiva l'ingresso in Cattedrale dei concelabranti. A celebrare il solenne Pontificale presieduto da Bagnasco, il vescovo di Ventimiglia-Sanremo Careggio, l'emérito Giacomo Barabino, l'arcivescovo di Monaco Bernard Barsi, e il vescovo di Savona-Noli Vittorio Lupi. Presenti anche il vicario generale, monsignor Umberto Toffani, il parroco della Cattedrale, canonico Luca Salomone, i membri del Capitolo della Cattedrale, il parroco della Concattedrale di Sanremo, Alvise Lanteri e i parroci di Ventimiglia.

Una cerimonia ricca di significato, aperta dal benvenuto di Careggio al cardinale, per la prima volta presente alla festa del patrono. «Sarà lei - ha detto Careggio - a farci capire la preziosità della testimonianza di Cristo nella nostra società sempre più complessa e pagana, con le sue più svariate e moderne forme di persecuzione, con i suoi linciaggi morali e mediatici soprattutto contro la Chiesa e i suoi ministri». Nella sua omelia Bagnasco ha invitato a ispirarsi al patrono, «per riprendere fiducia, vigore e coraggio nella vita cristiana». La testimonianza al Vangelo di san Secondo, ufficiale cristiano martirizzato nel IV secolo e di «tutti i martiri della fede di ieri e purtroppo di oggi»

«Introdotta» dal vescovo Careggio ieri mattina il cardinale ha presieduto il Pontificale nella festa patronale di san Secondo: «Il suo esempio ci aiuti a riprendere coraggio e fiducia nella vita cristiana»

-ha aggiunto il porporato - però spesso rischia di essere distolta dalla «suggerzione del male». «Si tende, infatti a dimenticare che l'amore ha le sue difficoltà e le sue prove: che la fatica dell'amare esprime la verità dell'amore». Non dobbiamo temere,

ha proseguito Bagnasco, «ma non dobbiamo illuderci di essere esentati dalla lotta che l'amore a Dio comporta. L'amore a Dio e l'amore alla Chiesa». Nella riflessione del cardinale anche un richiamo ai rischi del secolarismo della società occidentale che «persuade a vivere come se Dio non ci fosse», dimenticando che «ogni uomo ha una dignità che precede qualunque autorità umana, fonda e giudica ogni legislazione positiva». Sottolineando la «necessità di una società aperta e solidale», Bagnasco ha poi concluso con forza: «Dobbiamo amare la nostra fede». E, come esempio di tale amore, in coda, è stato premiato dal cardinale e dal sindaco Gaetano

Scullino con il San Segundin d'argento per il ventimigliese dell'anno, monsignor Francesco Palmero, direttore dell'Ufficio amministrativo diocesano, presidente della Caritas intemelia e responsabile di diverse istituzioni benefiche. A margine delle celebrazioni, commentando i possibili scenari internazionali dopo l'annuncio della Russia di voler interrompere la collaborazione con la Nato, Bagnasco ha sottolineato che «tutto ciò che divide e che non è nel segno della comunione e della collaborazione a livello nazionale e internazionale, è certo sempre un motivo di pensiero e preoccupazione. Ma - ha aggiunto - penso che alla fine il buon senso di tutti vincerà».